

POLITICA E INFORMAZIONE

Rai, il Pd offre le nomine ai movimenti

● **Bersani:** «Siamo pronti a sostenere due candidature per il Cda indicate dalle associazioni»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

A sorpresa, Pier Luigi Bersani si rivolge alla società civile e ai movimenti: indicate voi dei nomi per il Cda Rai e il Pd li voterà. Una svolta che il segretario democratico ha compiuto per uscire dalla prassi delle nomine partitiche anche per viale Mazzini, per rompere il meccanismo della legge Gasparri che ha sempre detto di non voler perpetuare, ma che resta l'unica via per il cambio dei vertici Rai. Ieri Bersani ha inviato una lettera a quattro associazioni che, negli anni censori del berlusconismo, si sono battute per la libertà d'informazione: le donne di "Se non ora quando", "Libera", "Libertà e Giustizia" e il "Comitato per la libertà e il diritto all'informazione", chiedendo loro di indicare dei nomi che il Pd si impegna a votare in commissione di Vigilanza il 21 giugno.

Con parecchia sorpresa è stata accolta la lettera, mittente il leader di via del Nazareno: «Qualora le Vostre Associazioni ritenessero di indicare due candidature per il Cda noi siamo pronti a sostenerle per garantire comunque, nella transizione ad una nuova governance dell'Azienda, la voce di liberi protagonisti della società civile», ha scritto Bersani, impegnandosi a "mettere mano alla riforma" nella prossima legislatura.

«Ci ha colto molto di sorpresa, è un concreto segnale di attenzione verso la società civile in questo momento disperato - commenta Sandra Bonsanti, presidente di "Libertà e Giustizia" a l'Unità - ora ci consulteremo con le altre associazioni per scegliere dei nomi comuni con i principi della competenza, soprattutto, dell'onestà intellettuale e della cultura». Concorde anche Roberto Natale, presidente Fnsi, del Comitato per la Libertà, insieme al segretario Siddi. Certo il tempo stringe perché lunedì 18 scade il termine per la presentazione dei curricula a Palazzo San Macuto. E in Rete c'è chi già lamenta la limitazione a quattro associazioni.

Approva la proposta Antonio Di Pietro, che chiede la pubblicizzazione ma che voterà così il suo candidato. Il nuovo Cda dovrà comunque rispecchiare le forze in Vigilanza: tre consiglieri (di partito) votati dal Pdl, due (dei movimenti) per il Pd, uno dell'Idv e uno

dell'Udc, De Laurentiis, già consigliere. Perplesso l'Usigrai, comunque «è un passo avanti».

La mossa di Bersani, studiata in questi giorni con esponenti del Pd, lo fa uscire dall'impasse che rischiava di paralizzare la Rai o di prorogare l'attuale Cda, per la gioia dei berlusconiani. Si era rafforzato, infatti, il pressing sul segretario Pd perché abbandonasse la scelta di non indicare nomi di partito. Dalla sollecitazione del Quirinale a quella interna; anche ieri Paolo Gentiloni ha proposto che fosse Monti a indicare dei nomi «di qualità» e il Pd li avrebbe votati.

I «dissidenti» sono stati informati della «svolta», ma alle critiche Bersani ha risposto nella lettera: «Abbiamo voluto esprimere una posizione forte, rompendo unilateralmente il rito della lottizzazione. Altro che Aventino!». A isolarsi è chi «pensa di continuare come niente fosse a distruggere la Rai», «umiliata e asservita ai capricci della destra». Poi, rivolto ai movimenti, scrive: «Ci avete ripetuto "i partiti fuori dalla Rai". Noi oggi lo facciamo davvero». Certo è anche il primo atto di un più stretto rapporto con la società civile in vista delle primarie, e il leader Pd incontrerà a Milano il 29 per un'iniziativa di Gustavo Zagrebelsky (che non si candida per il Cda, neppure Bonsanti).

Viale Mazzini per ora è bloccata: l'assemblea degli azionisti Rai si è riunita a vuoto ed è stata aggiornata al 3 luglio. Il giorno dopo la presentazione dei palinsesti autunnali dalla Sipra agli investitori, il 18 a Milano e il 20 a Roma. Con Lorenza Lei, disarcionata, che farà finta di essere un direttore generale in sella. Prematuro, invece, il telegramma che sarebbe arrivato a viale Mazzini dal neo presidente di Confindustria, Sergio Squinzi, con le felicitazioni per la nomina a direttore generale di Luigi Gubitosi, indicato da Monti. E ieri si è riunito il Cda, con l'addio della leghista Giovanna Bianchi Clerici, appagata dalla fresca nomina come membro dell'Authority per la Privacy (la Lega voterà un candidato Pd). Adesso c'è chi si toglie un sassolino dalla scarpa, come Mauro Mazza, direttore di RaiUno che dà la colpa del calo di ascolti a Giuliano Ferrara, la cui Radio Londra è stata voluta dall'ex dg Mauro Masi e confermato, anche per l'inverno prossimo da Lorenza Lei.



Il cavallo della Rai di Viale Mazzini FOTO DI COSIMA SCAVOLINI/LAPRESSE

PAROLE POVERE

Il Travaglio di Grillo

TONI JOP

● *Ma grazie! Quella che Marco Travaglio ha raccolto da Beppe Grillo non è una intervista, è un fuoco d'artificio che resterà nella storia. Di Casabella, intanto. Perché è stato sinceramente elegante leggere: «...Grillo se la ride mentre strimpella... canticchiando... vagamente jazz, nel salotto della sua villa bianca con vista sul mare di Sant'Ilario». In questo quadro da Mulino Bianco, ecco animarsi un rassicurante movimento di corpi e d'affetti: «...Alla spicciolata per il pranzo, arriva l'intero Comitato Centrale del terribile M5S: il fratello maggiore... pensionato, la moglie... e i figli più piccoli...». Il fratello «ha già letto tutti i giornali e fa la rassegna stampa al volo...», la*

moglie «dice che Renzo Piano telefona in continuazione per sapere come sta Beppe, ha paura per lui...», i figli, invece, si dividono sulla «popolarità» del padre, uno non la sopporta, l'altro al contrario la accetta di buon grado. Accade nelle migliori famiglie. Par che Travaglio sussurri: e voi avreste paura di un leader che in casa, muri bianchi e tastiera, interpreta una vecchia copertina di John Lennon? Vi inquieta forse un centro di potere in cui il fratello pensionato del capo fa la rassegna stampa davanti a un piatto di pesto? Nossignore: anzi ci conforta, ci fa sentire a casa. Di Berlusconi come di Bossi. Che senso aveva, per questo, ferirlo con domande urticanti tipo: «Vedi mai i dibattiti politici in tv?».

Primarie, Renzi: ridicolo cambiare ora le regole

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Sarebbe «ridicolo» cambiare le regole delle primarie per la leadership del centrosinistra che, tra l'altro, «ancora non sono chiare», afferma il sindaco di Firenze Matteo Renzi nella sua newsletter settimanale. «Ci serve una politica diversa, certo, fatta non dai soliti. Ma la politica. Per questo - osserva - ho visto di buon occhio la decisione di Bersani di indire finalmente le elezioni primarie per la scelta del candidato del centrosinistra». E poi insiste: «Francamente troverei ridicolo cambiare le regole: i criteri che sono stati pensati nel 2005 per Prodi, nel 2007 per Veltroni, nel 2009 per Bersani, dovrebbero non andare più bene oggi? E perché?». Dunque, anche se le regole esistenti «non sono chiare», così come i tempi almeno «un passo avanti è stato fatto», ripete lui, mentre si prepara a un altro «Big Bang», ovvero all'assemblea che ha convocato per sabato 23 giugno al Palazzo dei Congressi di Firenze, con mille amministratori locali provenienti da tutta Italia.

Il sindaco apre poi un nuovo fronte, attaccando il Pd sulla scuola: «Non riesco a capire alcune polemiche che il mio partito ha fatto contro la riforma Profumo. E ho trovato incredibile che il Pd, autorizzato non si sa bene da chi, abbia preso posizione contro l'idea di destinare almeno una quota delle risorse a meccanismi di incentivazione del merito. Contesto il principio per cui scuola pubblica e merito sarebbero inconciliabili». A distanza, gli arriva durissima la replica del Pd Giuseppe Fioroni: Renzi ignora che i provvedimenti sul merito nella scuola «sono stati avviati dal governo Prodi, evitando così che proseguissero l'iter scolastico milioni di ragazzi con gravi lacune. Oppure che le ammissioni alle facoltà a numero chiuso non potessero escludere con furbizie i migliori tra gli studenti delle superiori. Renzi - contesta Fioroni - non sa che tutto questo è già norma che basta attuare. Mentre gli interventi del ministro Profumo, se troverà tempo di approfondire, sono altra cosa». Dello stesso tenore anche la replica di Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd: «Renzi, non frequentando il suo partito, non sa come maturano le decisioni prese dal Pd. Ma, come detto più volte, il Pd non è contro il "merito", quanto piuttosto, in tempi di risorse scarse, contro lo spreco di 30 milioni di euro per masterclass estive per i bravi e per premiare le scuole, sin dal primo ciclo, in base al numero di eccellenze prodotte».

SVILUPPO SOSTENIBILE PER LA PIENA E BUONA OCCUPAZIONE

SECONDA CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO
NAPOLI 15 GIUGNO 2012

CITTÀ DELLA SCIENZA VIA COROGLIO 104

Ore 8.30 Registrazione Delegati

Ore 9.30 apertura dei lavori

Presiede **Emilio Gabaglio**

Saluti **Enzo Amendola**
Andrea Orlando

Relazione introduttiva **Stefano Fassina**

Dibattito

Ore 14.00/15.30 "Lavoro e Democrazia"
Alfredo Reichlin
Pierre Carniti

Dibattito

Ore 18.30 Sintesi dei lavori
Stefano Fassina

Conclusioni **PIER LUIGI BERSANI**

Nel dibattito sono previsti gli interventi di:

Luigi Angeletti
Segretario Generale Uil
Raffaiele Bonanni
Segretario Generale Cisl
Susanna Camusso
Segretario Generale Cgil
Giovanni Centrella
Segretario Generale Ugl
Andrea Dili
Ass. "XX Maggio Flessibilità sicura"
Giampaolo Galli
Direttore Generale Confindustria

Giuseppe Lupoi
Presidente Colap
Luigi Marino
Presidente Alleanza Cooperative Italiane
Andrea Olivero
Presidente nazionale Acli
Gaetano Stella
Presidente Confprofessioni
Marco Venturi
Rete Imprese Italia
Roberta Agostini
Responsabile Conferenza delle Donne PD
Rosy Bindi
Presidente Assemblea nazionale PD
Fausto Raciti
Segretario nazionale Giovani Democratici